

quando ad una amministrazione regolare ne succede un'altra regolare, i militari, come tutti gl'impiegati, passano con tutti i loro diritti da un'amministrazione all'altra.

Di più ho osservato come, quando venne fatta la fusione, le nostre truppe di terra e di mare passarono al servizio del Governo piemontese e i loro ruoli dovrebbero esistere negli archivi dei Ministeri della guerra e della marina di quel tempo.

Per conseguenza, almeno tutti i gradi relativi all'agosto 1848 sarebbero fuori di questione.

Si fa sempre un gran rimprovero a quegli ufficiali i quali non hanno emigrato dopo il 1849 in Piemonte.

Ma perchè fosse giusto e legittimo questo rimprovero, converrebbe provare che quelli che fossero emigrati in Piemonte avrebbero ricevuto prontamente buona accoglienza.

Allorquando si fece il decreto del 1865 la questione era di beneficenza e di retribuzione di servigi resi. Oggi la questione è tutta diversa. L'Italia succede al Governo veneto. L'Italia è entrata nel possesso del territorio veneto e deve succedere sì nell'attivo che nel passivo.

Ecco l'osservazione che voleva fare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Marcello.

MARCELLO. Io non aveva che a spiegare quest'idea già svolta dall'onorevole Maurogò nato ed a cui il signor ministro non ho inteso che abbia risposto.

Dunque mi associo alla risposta fatta dall'onorevole Maurogò nato.

BARGONI, relatore. Io sento il bisogno di rispondere ancora alcune parole all'onorevole ministro della guerra.

Egli ha creduto che io volessi abilmente fare confusione tra le due categorie di ufficiali da lui distinte, fra quella cioè di coloro che vennero in emigrazione, e quella degli altri che rimasero alle case loro. Io veramente, quando l'onorevole ministro della guerra fece la prima volta quella distinzione, non l'ho raccolta. E sinceramente io non aveva creduto di dover venire su quel terreno, perchè mi pare che si tratti di tal cosa sulla quale le indagini e gli apprezzamenti sieno un po' troppo delicati e forse un tantino pericolosi. Il fare distinzione fra quelli che sono venuti in esilio e quelli che non ci sono venuti potrebbe provocare a farne prima un'altra, tra quelli cioè che vennero forzatamente in esilio e quelli che ci vennero spontaneamente. Tutti sappiamo che l'Austria, per la prima fece una nota di proscritti, e colpì con questa misura nominalmente una quantità di ufficiali, obbligandoli per forza ad emigrare dal territorio veneto, intanto che altri seguirono spontaneamente la stessa sorte. Ma, se noi entriamo in distinzioni di questa natura, la Camera vede bene che rischiamo di commettere la più grande delle ingiustizie, perchè certamente

l'Austria, quando nominalmente volle escludere codesti individui, rese un indiretto omaggio al loro altissimo patriottismo. Eppure, se noi adottassimo i criteri dell'onorevole ministro della guerra, forse saremmo costretti a dire che chi veniva forzatamente in esilio aveva meno merito di chi ci andava spontaneamente. (*Segni di denegazione del ministro*)

Credo che il signor ministro sia ben lontano dal volere questa conseguenza, ma le sue premesse la creano di necessità. Io lo prego poi a considerare un'altra cosa, ed è che fra quelli che non vennero spontaneamente in emigrazione vi sono dei mutilati; e sono militari i quali erano già stati al servizio dell'Austria, avevano nel 1848 abbandonato quel servizio od erano stati condotti ad abbandonarlo in seguito alla capitolazione avvenuta fra il Governo provvisorio ed il maresciallo Zichy, e durante la difesa rimasero mutilati in guisa da non poter venire in terra libera. Per conseguenza io credo assolutamente che la distinzione da me fin qui combattuta non si debba e non sia conveniente il farla; sicchè, allora quando noi parliamo di ufficiali veneti che hanno fatta la campagna del 1848 e del 1849, non dobbiamo farci a dividerli in due parti.

D'altronde il pericolo più grave che vede l'onorevole ministro della guerra qual è? È quello di potere essere costretto per una ragione di analogia a riconoscere i gradi che furono dati da tutti i Governi provvisori.

Ora è precisamente su questo punto che bisogna intendersi chiaramente.

Su questo punto la Commissione non è sul terreno in cui voleva portarla l'onorevole Maurogò nato. Io mi riservava, è vero, come è debito mio di relatore, di riferire una petizione che è stata presentata nel senso delle idee da lui esposte; ma la Commissione nel suo controprogetto è rimasta fedele al principio fondamentale del progetto ministeriale ed ai precedenti che sono stati sanciti dalle leggi anteriori. Non si tratta di riconoscere tutti i gradi che furono dati dal Governo provvisorio di Venezia; non si tratta di riconoscere come ufficiali tutti quelli che, entrati a servire militarmente il Governo veneto, mentre prima non erano addetti alla carriera militare, poterono guadagnarsi dei gradi in quella memorabile difesa; si tratta di provvedere a coloro che appartenevano alla carriera militare, che avevano incominciata questa carriera per obbligo di leva in servizio dell'Austria, e che posteriormente avevano lasciato il servizio austriaco per prendere militarmente parte alla difesa del loro paese in Venezia.

Ora, quando si parla di questi soltanto, siamo ben lontani dal dedurne la conseguenza di riconoscere in genere tutti quanti i gradi dati da tutti i Governi provvisori. Noi abbiamo voluto mantenere il carattere, per così dire, essenzialmente militare che ha la